

Giorgio Cattaneo – post su FB, 8 marzo 2024

## L'AMBIN: PERDERSI NELL'IMMENSO

L'enormità di geologie che per incanto esalano quel loro misterioso, ciclopico pensiero: milioni d'anni parlanti e pascolanti, gemme di cielo incastonate nel cuore forestiero delle Alpi occidentali. L'ancestrale: memorie oltremarine trasformatesi in abissi verticali, possenti mastodonti. Amare nostalgie: ghiacciai di ieri e vite transumanti, appese a un filo che strapiomba su vertigini. Storie di genti e di confini, echi di popoli e riverberi: felici profughi nell'infinitamente grande, nella rarefazione di una preistoria di leggende che non finisce con Annibale.

E ci voleva Fredo Valla, per intonare un canto alle pendici dell'Ambin, in volo sulle creste, radendo laghi e praterie dolcissime, deserti d'altitudine e distanze. La danza dei tremila metri, l'orizzonte. Il vento boreale di universi freddi, banchise tra rovine e resti di crepacci. E il tempo che si abbassa fino a noi per poi lasciarsi raccontare, sotto ipnosi: sapendo che non è possibile spiegarla per intero, tanta smodata immensità. Deve bastare l'occhio, il sentimento. Quel suono primordiale, senza fine, che sempre ci sovrasta.